

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Candele e foto prosegue la protesta in Europa contro la condanna a morte di Sakineh in Iran

→ **Per il regime** la donna condannata per adulterio e omicidio è «in perfette condizioni di salute»

→ **Appello a Dilma** Il Comitato internazionale anti-lapidazione: ci aiuti la presidente del Brasile

L'Iran attacca: Sakineh è viva l'Occidente monta il caso

Sakineh è «in perfetta salute», si fa sapere dal carcere di Tabriz dov'è reclusa. Le pressioni dell'Europa l'hanno salvata ma per l'attivista dei diritti umani Ahadi è sempre in pericolo. E si rivolge al Brasile di Dilma: intervieni.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Dilma, aiutaci tu. La portavoce del Comitato internazionale contro la Lapidazione, Mina Ahadi, ha lanciato ieri tramite la Bbc un appello alla nuova presidente del Brasile

Dilma Roussef perché interceda con Teheran a favore della salvezza di Sakineh Ashtiani, la donna di 43 anni condannata a morte in Iran.

Sakineh non è stata giustiziata ieri come si temeva, ma secondo Mina Ahadi non è affatto fuori pericolo. Anzi, la sua esecuzione «potrebbe avvenire in qualsiasi momento e resta imminente». Solo la pressione dei governi europei - da Parigi a Roma e da Stoccolma a Bruxelles - ha rinviato la sua impiccagione o lapidazione. L'Eliseo ha finora avuto la parte del leone. Ieri il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner

ha telefonato al suo omologo iraniano ottenendo da Manoucher Mottaki l'assicurazione che la donna condannata a morte prima per adulterio e poi per complicità nell'omicidio del marito in combutta con il cugino di questi è ancora viva e che sul suo caso la giustizia iraniana «non ha ancora raggiunto un verdetto definitivo». Kouchner per tutta risposta ha chiesto che sia graziata e spiegazioni sul perché il figlio Sajjad e il suo legale Kian non siano ancora stati rilasciati, dopo essere stati arrestati insieme a due giornalisti tedeschi che li stavano intervistando

senza autorizzazione. Il presidente Nicolas Sarkozy ha avuto un colloquio con il filosofo Bernard-Henri Levy, principale attivista per la causa di Sakineh, e gli ha spiegato di essere sceso in campo direttamente. Dalla conversazione Levy ha tratto l'idea che Sarkozy ne abbia fatto «un caso personale». «Se le solo le sfiorano un capello cesserà ogni dialogo», pare gli abbia assicurato, tentando di recuperare in politica estera il consenso che gli manca tra i francesi per la riforma delle pensioni e a Bruxelles per le deportazioni di Rom.